

## *Preludio.*

Ci sono parole che sopravvivono al trascorrere del tempo e delle mode, e fra queste la tenerezza e la gentilezza, emozioni sorelle, che sono fonti di infinite declinazioni semantiche, ma ora vorrei riflettere sulla tenerezza, un modo di prendersi cura di chi, stando male, ha bisogno di parole e di gesti che rendano meno dolorosa la solitudine. Non c'è cura, cura dell'anima e del corpo, se non sia accompagnata dalla tenerezza che, oggi ancora piú che non nel passato, è necessaria a farci incontrare gli uni con gli altri, uno psichiatra con i suoi pazienti in particolare, nell'attenzione e nell'ascolto, nel silenzio e nella solidarietà. Non c'è tenerezza che non nasca dalla interiorità, dalla soggettività, e dalla consapevolezza che siamo tutti chiamati a un comune destino di dignità, e di libertà; ma queste parole non

vengono nondimeno da un altro mondo, dal mondo inattuale della nostalgia, e della utopia? È ancora possibile che in psichiatria, e non solo in psichiatria, si ascoltino i pazienti con tenerezza, e con gentilezza, con delicatezza e con pazienza, in una vita sempre piú divorata dalla fretta e dalla indifferenza? Non dovrebbe essere cosí in una legislazione che, come quella italiana, consente di fare la migliore delle psichiatrie possibili; ma le mie esperienze mi dicono che sono poche le psichiatrie ospedaliere e universitarie nelle quali questo accada.

### *La interiorità in psichiatria.*

La psichiatria oggi dominante, adeguandosi al mito esasperato della oggettività, non riconosce la radicale importanza della interiorità, della soggettività, e delle emozioni, che ne rinascono senza fine. La psichiatria, sgorgata dalla riforma della psichiatria ideata da Franco Basaglia, non può invece non conoscerle, e analizzarle, in modi tematici diversi da quelli della filosofia e della linguistica, servendosi di parole, queste creature

viventi, queste prigioni sigillate dal mistero (le ha definite così Hugo von Hofmannsthal, uno dei grandi scrittori austriaci), che consentano di descrivere le emozioni, anche quelle umbratili e leggere, impalpabili ed evanescenti, fuggitive e chimeriche, aeree e inafferrabili nella loro essenza, come sono la gentilezza e la tenerezza, la mitezza e la dolcezza, la delicatezza e la fragilità, il male di vivere e la nostalgia. Sono emozioni, sono modi di essere, che ciascuno di noi non può non incontrare in vita, se è incline a seguire il cammino misterioso che, in una delle sfolgoranti intuizioni di Novalis, ci avvicina ai confini estremi della nostra interiorità. Sono emozioni che si alternano vertiginosamente le une alle altre, nascendo e morendo senza fine, ma lasciando tracce che non scompaiono dalla memoria: dai vasti quartieri della memoria vissuta.